

La farsa delle primarie

MASSIMO TEODORI

Carnevalata. Mi verrebbe voglia di prendere in prestito da Oliviero Diliberto questa definizione delle primarie di Romano Prodi se non mi trattenesse il fatto che l'esponente cossuttiano parla in nome del vessillo comunista che, di per sé, nel Duemila è una carnevalata. Nel Paese, oggi, non c'è dibattito più ridicolo ed effimero di quello che impegna l'intera sinistra (...)

(...) se procedere sulla strada erroneamente definita delle primarie.

Negli Stati Uniti le elezioni primarie sono una tecnica democratica ben altrimenti efficace. Da quando si sono diffuse ai quattro quinti degli Stati, esse servono a due obiettivi. Innanzitutto per scegliere effettivamente il candidato a una carica istituzionale, particolarmente alla presidenza, tra i membri noti e ignoti del partito, democratico o repubblicano, che le pratica. Il caso dell'ascesa nel 1992 dello sconosciuto Clinton alla presidenza degli Stati Uniti conferma che si tratta davvero di una procedura non truccata. In secondo luogo tale metodo di votazione popolare sostitutivo delle convention e dei caucus è stato introdotto nella politica americana per sottrarre potere alle burocrazie di partito e trasferirlo nella mano dei cittadini elettori.

Se questo è il modello, del resto l'unico che si conosca, non v'è dubbio che le primarie di Prodi siano una carnevalata, meglio una farsa. Non servono per scegliere il candidato leader dello schieramento di sinistra ma solo per legittimarlo a posteriori e convalidare un'investitura che non si sa come, quando, e perché sia stata data. È così privo di significato politico il susseguirsi di dichiarazioni di lealtà al candidato Prodi cui si sottopongono gli esponenti maggiori e minori dell'Ulivo, magari con il solo scopo di nascondere riserve, avversioni e manovre non apertamente confessabili.

È altrettanto difficile comprendere che senso abbiano, se non quello che i napoletani chiamano fare ammoia, gli annunci di varie personalità della sinistra d'essere disponibili ad entrare in competizione con Prodi. Finora se ne sono contate almeno una dozzina. I verdi hanno promesso Alfonso Pecoraro Scania, Grazia Francescato e l'immarcescibile Gino Strada. I comunisti rifondatori si sono stretti al loro leader máximo Fausto Bertinotti, mentre i comunisti cossuttiani, anche se la giudicano una carnevalata, hanno affermato con Diliberto di essere costretti a partecipare alla mascherata. Nel caso che la finta corsa parta, Antonio Di Pietro non potrebbe essere da meno dei suoi alleati, e così pure il correntonista Cesare Salvi, entrambi pronti a scendere in campo.

Mi domando dunque che cosa davvero significhi un simile inutile agitarsi intorno ad una modifica della procedura elettorale che in questi anni ha pur dato faticosamente vita a una parvenza di alternanza. A me pare che questa farsa delle primarie rappresenta solo un depistaggio per coprire con un falso problema la crisi della sinistra che sta sia nel difetto di una leadership credibile, sia nell'assenza di una proposta politica coerente in grado di esprimere un'alternativa di governo.

Ecco dunque la reale spiegazione del perché Romano Prodi ha lanciato le primarie. Il professore si sente politicamente insicuro, per nulla confortato dal consenso dei partiti che dovrebbero sostenerlo, e timoroso che da qui al 2006 possa avvenire qualche cosa che lo sbalzi dalla precaria posizione in cui si è posto. La sua cronica debolezza sta nel fatto di non essere un leader che nasce dalla battaglia politica: anzi nell'ultimo anno ha rifuggito dal prendere qualsiasi posizione sui grandi temi del momento. La sua stessa prova di Bruxelles è stata giudicata un fallimento per cui ora, attraverso pretestuosi marchingegni, tenta di guadagnare quella legittimità che non ha acquisito altrimenti. Poco importa se le primarie così fatte non hanno alcun senso: basta che fungano da immagine per coprire il vuoto di leadership e distrarre da questioni più serie.

La verità è che dietro le primarie-immagine c'è il vuoto politico. Non si conosce uno straccio di posizione comune a tutto l'Ulivo e all'intera sinistra che possa conciliare Fassino e Bertinotti, Amato e Pecoraro Scania, Rutelli e Cossutta. Perciò, per coprire questa frammentata disunità, vale bene la pena di evocare la farsa di uno scontro in cui il soccombente Bertinotti, rinvigorito dai mass media, può rendere omaggio al vincente Prodi di fronte a un elettorato galvanizzato non dal risultato di una scelta ma dalla sua parodia.

Attenzione, però, che a forza di giocare con la falsa democrazia, si rischia di logorare anche quella vera.

"
IL GIORNALE
25 ottobre 2004
"

(1P)

[532 - pmuone]